

Grandi elettori, si ripete la sfida Ma chi rischia è il Pd

Niente regole di "galateo": lo prova il caso Andreotti del '92. E oggi c'è il vertice di maggioranza: il Patt non vuole cedere

di Paolo Mantovan
▶ SEQUE DALLA PRIMA PAGINA

Regole per la scelta dei "grandi elettori" ce n'è soltanto una, fondamentale, che è la norma costituzionale prevista all'articolo 83: "All'elezione partecipano tre delegati per ogni Regione eletti dal Consiglio regionale in modo che sia assicurata la rappresentanza delle minoranze. La Valle d'Aosta ha un solo delegato". Trattandosi di "minoranze" di tutte le regioni, si evince che la Costituzione intende "minoranze politiche", non linguistiche. E così il punto è chiaro: due grandi elettori della maggioranza, un grande elettore della minoranza.

Quando esisteva la "prima Repubblica" la soluzione, in Trentino Alto Adige, era semplice: un rappresentante della Svp e uno della Dc. Per le minoranze si trattava di una "piccola" contesa fra partito comunista e partito socialista. In questa schema veniva rappresentata la Regione anche attraverso le sue istituzioni.

Ma a partire dal 1992, nella legislatura che aprirà, di fatto, la «seconda Repubblica», le cose si complicano. In Trentino lo schema salta e viene eletto il primo autonomista: Carlo Andreotti. Che scende a Roma con la curiosità di un neofita e rimane di stucco come un provincialotto, trovandosi nel bel mezzo di urla da stadio, con la prima grossa pattuglia di leghisti che urla "ladroni, ladroni" e la massa dei parlamentari che risponde "buffoni, buffoni". I leghisti, appunto, che in quell'occasione gridano all'at-

▶ DOPO IL BLITZ DEL GOVERNO

Parlamentari trentini incontrano Boschi

TRENTO. «Con un emendamento inserito tra le disposizioni transitorie del ddl riforme il Governo ha sferrato un attacco senza precedenti alle Autonomie per smantellarle definitivamente». Lo affermano il deputato M5S Riccardo Fracaro e i consiglieri regionali del Trentino Alto Adige Filippo Degaspero e Paul K"llensperger - che intervengono sul blitz della maggioranza che ha imposto anche alle Province Autonome il potere sostitutivo dello Stato. «Renzi - proseguono i Cinque stelle - ha messo a segno un autentico blitz contro i nostri territori, modificando l'articolo 120 del titolo V della Costituzione e assicurandosi così possibilità di commissariare le Province autonome di Trento e Bolzano. Quella che Renzi sta portando a termine con la complicità dei sedicenti autonomisti di centrosinistra è una riforma centralista che arretra le lancette dell'orologio di novant'anni». «Le disposizioni statutarie e di attuazione prevedono diverse ipotesi di potere sostitutivo, ma non una clausola generale amplissima e sostanzialmente imprecisata - aggiungono i rappresentanti del



Il ministro Boschi

M5S - quale quella proposta attraverso la nuova formulazione dell'articolo 120, che si giustifica con vaghe e indeterminate esigenze di tutela dell'unità giuridica o dell'unità economica. I rapporti di carattere generale fra lo Stato e la Provincia autonoma di Trento trovano già compiuta disciplina nello Statuto speciale e nelle norme di attuazione e la postilla introdotta a notte fonda da Renzi le renderebbe interpretabili a totale discrezione dello Stato». Le proteste dei parlamentari trentini hanno portato il governo ad accettare un incontro con il ministro Maria Elena Boschi. Si terrà lunedì e vi parteciperanno i parlamentari regionali.

tentato alla Costituzione, sostenendo che nelle regioni in cui sono al governo Dc e Psi il terzo incomodo sia stato scelto dal Pds e nelle regioni rosse l'uomo della minoranza sia stato estratto dalla Dc. Una sorta di grande accordo nazionale teso a tagliare fuori qualsia-

si altra opposizione. Andreotti, sì proprio lui, si alza e parla. Là, nella fossa dei leoni, parla davanti alle mille "belve" e attingendo il più possibile alle sue doti di giornalista e di giurista tenta di sostenere una tesi arida. «Sostanzialmente dice Andreotti - hanno ragione



Rossi-Olivi - Pd-Patt: si rinnova la sfida per i grandi elettori del presidente della Repubblica

i leghisti; ma formalmente non hanno ragione, perché la regola in sé e per sé è stata rispettata. E, anzi, alla fine i conti tornano perché proprio io sono qui la mosca bianca in mezzo alle mosche nere. Io sono un autonomista, non sono né Dc, né Pds né Psi». Il suo discorso non placa la folla. Ma da questa vicenda si intuisce che non ci sono regole chiare e nette, tranne quella costituzionale. Nel 1992 (elezione di Scalfaro) i tre grandi elettori furono Tarcisio Andreotti (allora presidente della Regione), Oskar Peterlini (allora presidente del consiglio regionale) e per l'appunto Andreotti (Patt). Nel 1999 (elezione di Ciampi), in piena seconda Repubblica, scesero a Roma Mauro Levegghi e Siegfried Messner (presidente e vicepresidente del consiglio regionale, Levegghi è un laico di Trentino Domani, Messner è Svp), per le minoranze Giacomo Santini (Forza Italia). Quindi nel 2006 (Napolitano primo) Mario Magnani (Margherita) presidente del consiglio regionale, e Herbert Denicò, Svp,

» E anche sul rappresentante delle minoranze si può sfatare un tabù: c'è l'ipotesi altoatesina

suo vice. Per le minoranze Mario Malossini (Forza Italia). Nel 2013 (Napolitano secondo), Alberto Pacher (Pd) presidente della Provincia di Trento, e Rosa Thaler (Svp), presidente del consiglio regionale. Per le minoranze Pino Morandini (Pdl). Quindi oggi, quando fra Patt e Pd si discetta di necessità di "rappresentanza istituzionale", si mena il can per l'aia. È chiaro che non ci sono regole neppure di "galateo" istituzionale. Anche qui sono rapporti di forza. E ora il Patt vuol vincere la partita proprio come alle primarie per il presidente della Provincia. Rossi vuole ripetere lo schema, questa volta facendosi forte delle rappresentanze istituzionali. Si parte col ticket Avanzo-Widmann (presidente e vice del consiglio re-

gionale) e se il Pd insiste troppo si può anche andare all'ipotesi Rossi-Kompatscher (presidenti delle Province): sempre Patt-Svp. Il Pd vuole metterla sul piano dei voti ottenuti. E insiste su Bruno Dorigatti. Se non trova subito il cuneo e calca troppo la mano poi dovrà cedere qualcosa sul tavolo dei candidati sindaci. Una partita che può solo frustrare il Pd. Se passa il ticket Avanzo-Widmann a Roma ci sarà un pacchetto "autonomista" di ben dieci voti: 3 senatori Svp, il senatore Panizza, i 4 deputati Svp-Patt (compreso Ottobre, appunto) più i due grandi elettori Avanzo-Widmann.

Per le minoranze, invece, potrebbe trattarsi di un altoatesino. In passato è sempre stato un trentino. Questa volta potrebbe essere il turno di Alessandro Urzì (al posto del trentino Rodolfo Borgia). Sempre che la Svp non finisca per passare lei sul voto. Come fece quella volta con l'autonomista Andreotti.

Oggi c'è il vertice di maggioranza. Il 21 si vota. Via al match Patt-Pd.